

*«Chi sa che lo spirito
de' figlioli degli
uomini salga in alto
e quel delle bestie
scenda a basso
sotterra?».*

«Il Libro dell'Ecclesiaste» 3, 21

Il bulldozer¹ taglia netta la terra che nel movimento si contorce, nera, lasciando d'intorno un odore di tanfo e di cose viventi. Le erbe stesse prese nel caotico movimento diventano rapidamente terra.

Il manovratore, berretto unto e torace nudo, non sembra interessarsi al gran frastuono, preoccupato com'è a scacciare un moscone che lo infastidisce. Quando può godere qualche momento di riposo guarda avanti a sè, come non gli interessasse affatto che sta tagliando la montagna, e che fra due mesi al massimo la strada panoramica avrà dato un altro aspetto alla zona. Un lungo serpente snodantesi fra i massi dalle forme strane.

Il sole e l'afa sembrano abbrustolire quasi all'istante la terra fresca arrovesciata e bruciare i vermi che dentro vi si agitano; ogni

tanto una brezza da ponente porta un po' di fresco e ridà nuova energia allo spondino² ed al suo aiutante che a cento metri disegnano la linea entro cui il bulldozer deve passare per lo scasso.

Lo spondino è un tipo segaligno. Viene da Latisana. Prima di arrivare in Sardegna con la Società Immobiliare, ha già fatto l'operaio in una filanda e poi il coltivatore diretto. La guerra gli ha rovinato la masseria ed i campi. Il dopoguerra gli ha dato cinque figli; tutti sul groppone³ e ognuno con la bocca come un forno. Fra gli operai è popolare perchè alla mensa cucina meglio di tutti; per questo ogni tanto si urta col capocantiere che non vuole che lui, operaio specializzato com'è, abbia ad impegnarsi in attività estranee a quelle di cantiere e, magari, nelle ore di lavoro chè a mezzogiorno gli operai vogliono mangiare. Nascono allora continue liti corali fra il capocantiere, lui e gli operai.

Sbanini si chiama; ma gli operai lo chiamano Sbaglini per la sua parlata balbuziente che si fa notare specialmente nelle liti e che dà tempo agli altri di pensare e di ridere rappacificando ogni cosa. Da buon socialista friulano ogni domenica va a Messa, insieme con l'inseparabile Vignabutti, il quale final-

mente ha conosciuto la Sardegna attraverso il vermentino⁴. E da quel momento è diventata terra sacra.

Il resto del lavoro procede normale, con la squadra degli stenditori laggiù in fondo a spandere i mucchi di pietrisco ed il rullo vibratore⁵ sul piazzale a borbottare una musica nota.

L'ora calda mette desiderio di bagnarsi; di andare laggiù, alla spiaggia, tutta piena di alghe ma con una venatura di acqua azzurra lungo la costa che fa intravedere la sabbia del fondo. Non riesco a vincere la tentazione.

E m'incammino per il sentiero miracolosamente lasciato libero dal mirto e dal ginepro.

La spiaggia è già occupata; più esattamente sul piccolo tratto libero dalle alghe è stesa una donna. Se ne intravedono le forme un po' magre specie nelle braccia e nelle gambe. Appena arrivo alla spiaggia fa un leggero movimento col capo ed un sorriso di convenienza. Come lo fanno le donne di città abituate a parlare con molta gente. Mi chiede:

«Scusi tanto. Ma lei è il geometra, vero?».

«Sì signora».

«Cosa state facendo?».

«Una strada».

«Oh, bella! questo lo vedo anch'io. Ma perchè fate la strada? Ho visto che sulla baracca c'è scritto Udine. Siete friulani?».

Mi riesce simpatica nonostante la sua curiosità. Si è ora girata di fianco e socchiude gli occhi al sole che le brucia la faccia. Non voglio rispondere alle domande anche perchè ogni domanda di certo ne tirerebbe un'altra. L'unica maniera per evitarle, purtroppo, è che le faccia io stesso.

«Ma che curiosa, signora! Lei di dov'è?».

«Sono di Torino, dove faccio la segretaria d'azienda».

«Le piacciono questi posti?».

«Ci vado pazza. Sono tre anni che li conosco e ci ritorno ogni estate. Per restare un po' lontana dalla baraccola delle città. Il primo anno ci venni con mio padre, ma lui odia il mare... Come quasi tutti gli appassionati di montagna del resto! Io invece sono incantata da questi scogli bizzarri e dal bianco del granito. Vede quel masso, là, a destra? Non le sembra una tartaruga?».

Osservo bene il macigno di granito. Potrebbe benissimo essere una gigantesca tartaruga preistorica. La giovane donna è così disinvolta, così sorridente che rinuncio a fare subito il bagno. Posso benissimo sdraiarmi

per poco tempo, finchè in cantiere non succedono intralci al lavoro.

«Le spiace, signora, se mi stendo?».

«Si figuri; mi fa compagnia».

«Ha già fatto il bagno?».

«Sì; da dieci minuti. Ma sono già asciutta. Il sole di Sardegna è più caldo di quello torinese».

Stiamo zitti. Una lunga pausa... La sabbia m'infastidisce la pelle anche perchè non la sento pulita. Sento scorrere su di essa una infinità di insetti. O forse sarà solo una impressione.

La ragazza invece è stesa su di un asciugatoio. Faccio un movimento per evitare uno strano insetto con le antenne, sulla mia destra. Involontariamente tocco la gamba della ragazza vicino al polpaccio; lo sento dalla sensazione di morbida freschezza che mi dà il contatto. La pelle è di donna giovane. La ragazza sembra non avere sentito per niente il mio mutamento di posizione. Ha gli occhi sempre fissi sul bulldozer che lavora ormai all'accesso con la provinciale. Per qualche minuto si rimane così, supini, senza compiere movimento alcuno e con il leggerissimo contatto epidermico a farmi sentire la sua presenza.

Il sole picchia sul granito, sull'acqua, e fa sentire il bisogno di scavare un buco nella sabbia alla ricerca di sollievo.

In genere quando sono in questa posizione, da solo, rivivo col pensiero un'infinità di impressioni dell'infanzia e della giovinezza, o comincio a fantasticare su cose presenti. Ora non mi riesce. La presenza della ragazza assorbe la mia volontà e la mia fantasia. Non che volontà e fantasia siano concentrate su un particolare aspetto della donna; solo che essa le condiziona come presenza estranea e non le fa più agire indipendenti, libere. Rimango senza memoria e senza fantasia, abbagliato dal sole, cosciente di esistere solo per il leggero contatto che mi unisce ad una ragazza di città mai conosciuta; di cui non so le abitudini, gli amori, i pensieri. Il cielo è assolutamente terso, libero. Il suo colore così riposante, così lontano nel tempo e nello spazio aumenta questa capacità momentanea ad estraniarmi da tutto ciò che mi circonda. Mi sento un mondo isolato; sasso, nuvola, composizione chimica. Ma nello stesso momento la presenza della ragazza a fianco mi rende cosciente di essere questo ed altro. Mi ricorda che fra poco sarò capace come prima di saltare, urlare, lottare. E pen-

so che nessuno e nessuna cosa mi potrà sostituire; nessuno per me ha lo stesso valore unico, assoluto, che mi attribuisco. Sono unico, indispensabile, certo. Nessun grande poeta potrà sognare i miei sogni, nessun grande chimico o chirurgo potrà rifare il mio corpo; nessuno piangerà i miei pianti. Nessuno crederà con tutte le sue forze a quello a cui ho creduto io.

Un richiamo mi fa svegliare dalla sonnolenza in cui sto per cadere. Osservo il bulldozer che si è fermato; dev'essere accaduto qualche cosa. Mi alzo di cattivo umore. Per pochi minuti avevo scordato il nervo troppo teso alla testa, il sudore che impastato alla polvere mi dà l'aspetto di un qualsiasi operaio, ed il vento che aiuta il risveglio alla realtà.

La pioggia improvvisa ha rotto l'afa. Tutto l'essere respira odori di resina ripeni di vita. Sono profumi che le piante rimescolano prima nel tronco e nei rami e poi rimbalzano, attraverso le foglie, nella atmosfera.

Piove poco in Calhura. E certe piante che più delle altre abbisognano di umidità, rimangono rinsecchite al vento. Sono piante

curve che non conoscono gli umidori sotterranei, ed il rigoglio degli sbocci, ed i turgori delle foglie. Sono esse fatte di foglie piccole e fitte, e di nervature e di spine; o di tronchi simili a braccia di bimbi a difesa, nel vento. Eppure anche quelle piante continuano a vivere. Attendono due, tre anni che la pioggia le risvegli. Sono piante dolorose, stanche. Le loro radici vanno sempre più a fondo, alla ricerca di vita.

Anch'io a volte attendo per anni la pioggia filtrata tra i raggi del sole. Attendo. Ma le radici giù intanto si stancano; marciscono a poco a poco. Prima si corrompono le più sottili, simili a nervi. E poi le grosse. E causano odori di marcio.

E la mia pelle si fa corteccia arida.

-
- 1 - bulldozer = macchina usata per movimento di terra.
 - 2 - spondino = operato che sagoma le sponde dei canali e le scarpate delle strade.
 - 3 - groppone = schiena.
 - 4 - vermentino = vino prodotto in Gallura (Sardegna).
 - 5 - rullo vibratore = macchina usata per costipamento dei rilevati.

